

Innovami e le 'sue' imprese: "Un patrimonio per l'intera città"

Alberto Tonielli, presidente di Innovami, traccia un bilancio delle attività della struttura, dalla fondazione ad oggi, alla luce dei risultati raggiunti, con particolare riferimento alle performance delle imprese che sono passate dall'incubatore di via Selice e che risultano attualmente operative nell'imolese. Innovazione e territorio, università e mondo produttivo: un rapporto non sempre virtuoso a cui realtà come Innovami possono dare un impulso fondamentale. Un ruolo che, in prospettiva, potrebbe diventare sempre più ampio, di pari passo con l'aumento di consapevolezza da parte delle imprese e con il diffondersi di una nuova cultura dell'innovazione e della ricerca universitaria applicata all'industria

Una percentuale molto alta di "sopravvivenza". E, quel che più conta, una quota superiore al 30% di imprese che hanno avuto un importante successo imprenditoriale, diventando allo stesso tempo occasione di autoimprenditorialità, veicolo di nuova occupazione, punto di riferimento per il mondo produttivo locale, in settori d'eccellenza per l'economia imolese. Insomma, imprese che attualmente, e grazie all'incubatore Innovami, "costituiscono un patrimonio per il comprensorio imolese". Questa l'analisi di Alberto Tonielli, presidente di Innovami.

L'incubatore di imprese Innovami nasce 5 anni fa. È possibile tracciare un primo bilancio?

"Adesso l'incubatore è a regime, ha completato tutte le sue fasi di crescita e, per certi versi, trasformazione. All'inizio l'enfasi era naturalmente sulla fase di pre-incubazione, ora il supporto di Innovami si è ampliato, e comprende anche il rapporto con le imprese che sono uscite dall'incubatore e sono attualmente operative sul mercato. Nel frattempo, si sono ulteriormente rafforzate le relazioni con le associazioni di categoria ed i professionisti, e si è ampliato il gruppo di imprenditori/manager/professionisti che lavorano, insieme a Innovami, sia per valutare le idee d'impresa – se meritano oppure no di entrare nell'incubatore – sia per supportare le imprese nel loro percorso di crescita all'interno della struttura".

Dunque le "relazioni" sono uno dei punti di forza dell'incubatore Innovami, probabilmente il più importante nell'ottica di un rapporto tra l'incubatore e il territorio.

"Il territorio comincia non solo ad accorgersi dell'esistenza di Innovami, ma anche a toccare con mano quelli che sono i risultati che abbiamo ottenuto, piuttosto significativi considerata la limitatezza delle risorse con cui operiamo. Non va dimenticato che il nostro territorio è, da un lato, una delle zone d'Italia a più alta concentrazione di imprese per abitante, dall'altro, una terra in cui il 'livello medio di innovatività' delle imprese esistenti non è affatto basso. Da questo punto di vista, quello che abbiamo scelto di fare come incubatore Innovami, anche, bisogna

ripeterlo, in considerazione delle risorse e delle strutture di cui disponiamo, è stato quello di puntare sulle imprese di servizi, in settori potenzialmente d'eccellenza per la nostra area, e cioè energia, Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione (ICT), automazione".

Un bilancio comunque positivo?

"A livello internazionale, in realtà simili alla nostra, molto raramente il 'tasso di successo' delle imprese incubate supera i 20-30 punti percentuali. Noi possiamo contare su percentuali di successo superiori al 30%, su tassi di mortalità bassissimi, oltre a una significativa percentuale di imprese che, pur senza ottenere livelli di crescita molto elevati, continuano ad operare e a stare sul mercato. Oltre a queste percentuali, un fattore non trascurabile è la 'velocità di crescita': un investitore è difficilmente disposto a investire in realtà che raggiungono una dimensione economica efficiente in 10 anni. Qui invece parliamo di realtà che si sono sviluppate mediamente con tassi di crescita annui a due zeri, in alcuni casi anche superiori al 30-40%".

Da pochi mesi, Innovami si è costituita in Associazione senza finalità di lucro. Cosa cambia per l'incubatore di imprese di via Selice?

"per l'incubatore quasi nulla, per le imprese incubate il passaggio da un contratto di servizi alla qualifica di Socio di Merito dell'Associazione, con maggiore possibilità di contribuire anche alla vita dell'associazione mediante la nomina di un membro del Comitato Direttivo.

In termini strategici puntiamo ad incrementare le presenze di spin-out aziendali, ossia quei progetti, idee, prodotti che stanno in azienda e che potrebbero essere adeguatamente sviluppati sfruttando l'incubatore e i servizi che offre. Non va poi dimenticato il fenomeno dei cosiddetti 'cinquantenni' che perdono il lavoro, o che semplicemente scelgono di rimettersi in gioco. In queste direzioni vediamo ulteriori potenzialità di sviluppo dell'incubatore di imprese".

L'innovazione, dunque, come risposta a breve termine alla crisi economica?

"Si tratta di uno slogan diffuso, ma che non corrisponde completamente a verità. L'innovazione non serve per uscire dalla crisi, ma per trovarsi nelle migliori condizioni possibili *dopo* la crisi. Se un'impresa innova oggi, sarà più pronta a cogliere le opportunità della ripresa. Paradossalmente, quando l'economia rallenta, è il momento ideale per investire in innovazione, con il calo di ordini che dà la possibilità di mettere a disposizione di progetti innovativi risorse umane altrimenti 'oberate' dalla gestione ordinaria. In generale, l'innovazione aiuta un territorio a mantenersi al passo con i tempi. L'eccellenza in un determinato settore deve essere costruita e mantenuta giorno per giorno, non è pensabile 'sedersi sugli allori'.

Innovami ha raggiunto questo obiettivo?

“Le imprese che sono passate per Innovami o che risultano attualmente incubate presso la struttura hanno, come dicevo, altissime percentuali di successo. Va poi detto che Innovami ha ‘calamitato’ idee imprenditoriali anche da territori limitrofi. Ci sono imprese attualmente incubate o già operative nell’imolese che non si sarebbero mai insediate qui senza l’attività di Innovami e che attualmente costituiscono un patrimonio per l’intera città”.

Quanto credono in Innovami enti, istituzioni locali, associazioni di categoria?

“Quando Innovami è stato costituito eravamo a livello di ‘forte convincimento’. Oggi c’è una reale consapevolezza che Innovami è una risorsa per il territorio, sia perché siamo diventati più visibili, sia perché, con le risorse disponibili, abbiamo raggiunto risultati interessanti. La verità è che il nostro territorio, più che di un’altra impresa manifatturiera di successo, ha bisogno di innovarsi nei servizi, nei metodi di progettazione, in generale nella *cultura* dell’innovazione. Quando si insediano sul territorio aziende in grado di offrire servizi avanzati si hanno positive ricadute sui metodi, sui processi produttivi. Quando poi queste aziende nascono da esperienze di ricerca universitaria, come nel caso di diverse aziende incubate, queste possono contribuire anche al miglioramento del rapporto tra università e impresa”.

Innovami, dunque, quale anello di collegamento tra università e impresa, tra ricerca e prodotto.

“Abbiamo parlato degli spin-out. L’altra faccia della medaglia sono gli spin-off dall’Università, che portano con sé una cultura universitaria e la plasmano in base alle reali esigenze del mondo produttivo. Alcune aziende incubate sono un esempio di questo processo virtuoso, cioè il tentativo – comune a tutti gli spin-off dall’Università – di trasformare la cultura universitaria in un prodotto/servizio industriale. A questo proposito ricordo che Innovami non è solo un incubatore di impresa ma opera attivamente anche sui fronti della protezione/valorizzazione della proprietà intellettuale e dei rapporti tra università e impresa”.

Mi rivolgo ora anche al docente universitario che ha svolto per molti anni attività di ricerca in collaborazione con l’industria. Si dice che i rapporti tra università e impresa sono limitati e difficili

“E’ una domanda complessa, che richiederebbe un approfondimento molto ampio. Cercherò di sintetizzare il mio pensiero partendo da alcune constatazioni sulla natura dell’Università e delle Imprese in Italia. L’Università italiana ha origini molto antiche e si è sviluppata in un connubio molto forte tra cultura umanistica e cultura scientifica. La cultura tecnologica, esemplificabile nell’Ingegneria, si è sviluppata molto più recentemente, prevalentemente nell’ambito unitario degli atenei, con un numero limitatissimo di strutture autonome come i Politecnici, istituiti nelle aree di localizzazione delle poche grandi industrie nazionali. D’altro canto, l’industria si è

sviluppata prevalentemente a partire dalla metà del secolo scorso con una struttura di piccole e medie imprese ed un numero limitato di grossissime aziende, di tipo prevalentemente manifatturiero. Tra i pochi casi di mirabile connubio tra università ed industria si può citare quello esemplare della Montecatini che negli anni '50 del secolo scorso mise a disposizione uomini e mezzi per attivare al Politecnico di Milano un centro di ricerca avanzato che poi portò il Prof. Natta al Nobel nel 1963 ma fece anche decollare l'industria chimica italiana. Questa sinergia fra mondo accademico e mondo economico portò ad un duplice trionfo, scientifico ed economico, veramente impressionante. Purtroppo a questo non c'è stato grande seguito.

In Italia le esperienze di collaborazione strutturale tra università ed impresa sono molto più limitate di quelle presenti in altri paesi europei (Germania e Inghilterra), negli USA ed in Giappone. Là, l'elevata concentrazione di grandi colossi multinazionali con elevata vocazione alla ricerca, ha reso prassi comune la realizzazione di centri di ricerca localizzati presso le università, ma finanziati dalle imprese. In Italia questo non sembra possibile sia per la limitata propensione alla ricerca in collaborazione delle poche grandi aziende, che per la diffidenza con cui l'ambiente accademico guarda a quella che da molti viene definita una "contaminazione" inopportuna.

La mancanza di questi centri di ricerca congiunti ha portato i due mondi a svilupparsi separatamente, non ha favorito la reciproca conoscenza, l'adozione di linguaggi comuni, l'abitudine per l'industria ad affrontare con metodo la soluzione dei suoi problemi tecnologici e per l'Università a indirizzare alcune sue ricerche ed a verificarne le potenzialità applicative. Laddove questi centri di ricerca sono presenti si assiste ad una contaminazione diffusa tra i due mondi, che va ben al di là dei soggetti che li hanno istituiti, attraverso la disseminazione dei risultati collaterali non di interesse dei finanziatori, attraverso la continua mobilità del personale di ricerca tra l'Università e l'Industria e viceversa (immagini questa tras migrazione nel nostro paese dove regna la cultura del "concorso" e del posto fisso), il tutto a vantaggio dell'intero sistema produttivo, incluse le piccole e medie imprese del territorio che possono innovare e crescere sfruttandone l'indotto.

In Italia, preso atto che la progressione di carriera dei ricercatore dipende prevalentemente dal numero delle sue pubblicazioni (solo in parte dal valore scientifico intrinseco e/o della rivista scientifica su cui appaiono) questi continuano ad autodefinirsi i loro temi di ricerca, a preoccuparsi più della pubblicabilità dei risultati che della loro applicabilità, spesso a limitare le collaborazioni con le imprese a temi prevalentemente di loro interesse. D'altra parte, le imprese italiane si avvicinano alla ricerca più quando sono spinte da bandi pubblici di finanziamento di quanto non lo facciano mettendo a disposizione denaro fresco; spesso poi

preferiscono sviluppare la ricerca al loro interno giustificandolo con esigenze di riservatezza e protezione del know-how.

Resta comunque il fatto che nelle nostre Università si produce ottima ricerca, anche applicata, e che le imprese, anche quelle piccole, potrebbero trarre molto vantaggio da collaborazioni con il mondo della ricerca.”

Cosa si può concretamente fare?

“Preso atto che i centri di ricerca comuni stentano ad affermarsi, servono strutture di intermediazione che non solo mettano in relazione le conoscenze disponibili a livello di ricerca e le esigenze di innovazione maturate nelle aziende, ma ne gestiscano anche la collaborazione svolgendo una azione di “Innovation Project Management”, indispensabile per garantire la reciproca soddisfazione delle parti. Questa funzione è utile: a) nella fase iniziale della collaborazione per scegliere il gruppo di ricerca che ha le capacità, la volontà e le risorse umane per sviluppare il progetto e a mettere a punto i meccanismi di protezione della proprietà intellettuale; b) durante lo svolgimento a garantire il rispetto dei tempi; c) al termine per assicurare il completo trasferimento tecnologico dei risultati del progetto. Il problema è: a chi compete la realizzazione di queste strutture di intermediazione? Sembra che nessuno degli attori coinvolti ritenga il problema di sua competenza. Da noi ci sta provando la Regione con la Rete dell’Alta Tecnologia, ed in prospettiva con i cosiddetti Tecnopoli, ma sarebbe necessaria anche una azione diretta tra il mondo della ricerca e quello dell’impresa. In attesa di una soluzione globale a cui credo poco, si potrebbero avviare iniziative di minore respiro, ma di impatto immediato. Innovami, a livello del suo territorio di riferimento, sta operando in questo senso.”

Innovami dunque come possibile struttura di collegamento?

“Tutte le linee di attività di Innovami sono utili a creare il collegamento. Noi favoriamo l’incubazione di imprese che sviluppano le esperienze universitarie dei proponenti, in particolare gli spin-off da ricerca nei quali docenti e ricercatori si cimentano nel difficile terreno della Innovazione, trasformando il risultato “grezzo” della ricerca applicata in prodotti e/o servizi su cui fare impresa di successo. La strada che separa un’idea o finanche un prototipo da un prodotto industriale è molto lunga. Lo spin-off è un ottimo strumento perchè in esso sono presenti i docenti portatori della cultura universitaria e giovani ricercatori che hanno completato almeno una parte di percorso post-universitario: il docente ha la visione generale di come e cosa ‘trasferire’, i ricercatori hanno maturato un’attitudine al metodo, al modo più efficiente per mettere a punto strumenti adeguati. Un mix che trova nello spin-off un giusto equilibrio. Lo spin-off è anche un modo per finalizzare la carriera dei molti giovani ricercatori che non riescono ad entrare all’Università o preferiscono utilizzare le loro competenze in ambito di ricerca industriale. Se

l'esperienza degli spin-off si sviluppasse maggiormente sarebbe possibile aumentare il numero di giovani che possono intraprendere un percorso di avvio alla ricerca senza doverlo necessariamente limitare ai numeri (bassi) a cui è possibile assicurare uno sbocco all'interno dell'Università. Vale la pena di segnalare che in diversi atenei (soprattutto nei Politecnici) si stanno avviando interessanti esperienze di Dottorati di Ricerca con sezioni prevalentemente orientate allo sviluppo di competenze di ricerca industriale."

Come vede il futuro di Innovami?

"Come già detto, l'innovazione è un elemento importante per favorire lo sviluppo di un territorio. Noi vogliamo essere tra i protagonisti di questo sviluppo per gli aspetti che riguardano la nascita di imprese innovative, la protezione della proprietà intellettuale ed industriale, la gestione del rapporto tra università e imprese.

Come Associazione cerchiamo nuovi associati che condividano il nostro disegno strategico, che credano nelle potenzialità del nostro territorio, che facciano dell'innovazione la bandiera del loro sviluppo.

Vogliamo che le imprese associate utilizzino attivamente i servizi di Innovami e contribuiscano a farli crescere. Vogliamo sviluppare ulteriormente i servizi di incubazione per le nuove imprese migliorare le azioni per la tutela e la valorizzazione della proprietà intellettuale ampliare i progetti in collaborazione con l'università. In tutto questo il ruolo di Innovami è quello di 'Innovation Project Management', perché il risultato di tutta questa attività sia un vero e proprio *prodotto*, perché questo sia adeguatamente tutelato, perché siano stipulati eventuali accordi di licenza per la sua utilizzazione economica. Per questo dicevo che a valorizzare una buona idea, a trasformarla in un prodotto, non deve necessariamente essere la stessa persona – o azienda – che l'ha sviluppata. Bisogna chiedersi come brevettare, in quali Paesi, in funzione delle esigenze del mercato, in funzione delle risorse di cui l'imprenditore può disporre. Potrei cercare partner, decidere di cedere una licenza, decidere semplicemente di operare *acquisendo* delle licenze su idee sviluppate altrove. Ci sono grandi aziende che, da anni, non brevettano più solo *per loro*, ma lo fanno anche allo scopo di cedere le licenze. Non saper proteggere o sfruttare adeguatamente un'idea significa sprecare risorse, sprecare denaro. Questo, in definitiva, è il ruolo che Innovami può avere per il territorio imolese, importante ma anche difficile".

Lei vanta una lunga esperienza come docente universitario. E l'università italiana, può davvero cambiare?

"Non in tempi brevi. Si tratterebbe di una rivoluzione copernicana. A dire la verità, la qualità della ricerca sarebbe facilmente misurabile. La stessa qualità della didattica – che conta pochissimo nelle progressioni di carriera – sarebbe misurabile mediante semplici indicatori (a cominciare dai questionari degli studenti). Si

potrebbe legare una quota della retribuzione dei docenti sia alla qualità della ricerca e della didattica condotta in proprio, sia, d'altro canto, alla qualità della ricerca e della didattica condotta dal proprio gruppo di lavoro. Questo risolverebbe alla radice sia i problemi di scarsa meritocrazia in università, sia, allo stesso tempo, molti dei problemi di scarso collegamento tra ricerca universitaria e mondo produttivo, fatto salvo il valore della ricerca pura che non è mai in discussione. Ma per l'Italia si tratta appunto di una rivoluzione copernicana, ancora di là da venire: non siamo negli Stati Uniti, dove è normale, per un docente universitario, mettersi alla ricerca di finanziatori; né in Germania o Giappone, dove il sistema industriale e quello accademico sono 'incastrati', dove, per esempio, è assolutamente normale che aziende come la Siemens e la Toyota abbiano un proprio laboratorio all'interno dell'università. In Italia si ha ancora l'idea che l'università e l'industria siano entità separate e che per l'università il contatto comporti il rischio di 'svendersi' all'industria. Come docente di Ingegneria, in più di trent'anni di carriera, ho visto passare molte 'mode': anche nel mio settore, quello dell'Automazione, dove la ricerca dovrebbe avere forti implicazioni applicative a vantaggio della grande quantità di aziende del territorio operanti nel settore, i risultati di ricerca realmente applicabili non sono stati moltissimi. Recuperare un'etica, da questo punto di vista, è l'unico modo perché il sistema si riformi dall'interno. Un buon punto di partenza potrebbe essere, in definitiva, quello di fare in modo che i ricercatori abbiano interesse a finalizzare le loro ricerche, a circondarsi di persone valide a fare crescere il capitale umano, da trattenere all'Università o muovere verso le imprese".

INNOVAMI è un centro per l'innovazione e incubatore d'impresa con sede a Imola, nell'area industriale "Cognetex", in via Selice Provinciale 47. Attivo dal 2005, fa parte della rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna. È promosso dal **Consorzio Con.Ami** (Consorzio Aziende Multiservizi Intercomunale, 23 Comuni soci nell'area imolese-romagnola) grazie anche al contributo dall'**assessorato regionale alle Attività produttive**.

Ha come partneri dipartimenti di Scienze aziendali e di Elettronica, informatica e sistemistica dell'Università di Bologna, Acantho spa, Hera Comm srl, Infracom consulting srl e Sinergia spa.

Partecipano inoltre, con contributi su progetti specifici, la Banca di Credito Cooperativo Ravennate e Imolese, la Banca di Imola e la Fondazione della Cassa di Risparmio di Imola, Ascom-Confcommercio di Imola, Confartigianato Assimprese Imola, Confcooperative Bologna (Circondario Imolese), Cna Imola, Legacoop Imola e Unindustria Bologna sezione di Imola, Nuovo Circondario Imolese, Elettronica Santerno spa, Sacmi Imola srl, Infracom spa, Cefla group.



Dal 2009, INNOVAMI opera come Associazione senza finalità di lucro, con personalità giuridica privata, riconosciuta dalla Regione Emilia-Romagna.